

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 27 gennaio 2017



APPALTI

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|---------------------------------|------------------|---|
| Italia Oggi | 27/01/17 | P. 42 | Appalti, massima trasparenza | Matteo Barbero | 1 |
| Italia Oggi | 27/01/17 | P. 43 | Riforma, subappalti da rivedere | Andrea Mascolini | 2 |

PERITI INDUSTRIALI

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|---------------------------------|--|---|
| Italia Oggi | 27/01/17 | P. 39 | Professionalizzanti tra un anno | | 3 |
|-------------|----------|-------|---------------------------------|--|---|

COMMISSIONE GRANDI RISCHI

| | | | | | |
|-------------|----------|------|--|-----------------|---|
| Sole 24 Ore | 27/01/17 | P. 6 | Quelle mancate convocazioni alla «Grandi rischi» | Mariano Maugeri | 4 |
|-------------|----------|------|--|-----------------|---|

ALTA VELOCITÀ

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|---|----------------|---|
| Sole 24 Ore | 27/01/17 | P. 10 | Torino-Lione, sì definitivo Ora parte la fase operativa | Filomena Greco | 6 |
|-------------|----------|-------|---|----------------|---|

PROTEZIONE CIVILE

| | | | | | |
|---------------------|----------|-------|--|------------------|---|
| Corriere Della Sera | 27/01/17 | P. 24 | Un equilibrio difficile per la protezione civile | Goffredo Buccini | 7 |
|---------------------|----------|-------|--|------------------|---|

AVVOCATI

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|---|---------------------|---|
| Sole 24 Ore | 27/01/17 | P. 39 | Gli avvocati partecipano all'alternanza scuola-lavoro | Vincenzo Rutigliano | 8 |
|-------------|----------|-------|---|---------------------|---|

EPPI

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|-------------------------------------|--|---|
| Italia Oggi | 27/01/17 | P. 39 | Venti anni al fianco degli iscritti | | 9 |
|-------------|----------|-------|-------------------------------------|--|---|

MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE

| | | | | | |
|-------------|----------|------|--|--|----|
| Sole 24 Ore | 27/01/17 | P. 3 | Per sbloccare la fusione Fs-Anas ipotesi decreto | | 11 |
|-------------|----------|------|--|--|----|

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

| | | | | | |
|---------------------|----------|-------|---|---------------|----|
| Corriere Della Sera | 27/01/17 | P. 38 | L'intelligenza artificiale? Fa salire la produttività del 40% | Fabio Savelli | 12 |
|---------------------|----------|-------|---|---------------|----|

TECNOLOGIA E AMBIENTE

| | | | | | |
|---------------------|----------|-------|--|----------------|----|
| Corriere Della Sera | 27/01/17 | P. 24 | Anche le mail inquinano dobbiamo imparare a ottimizzare la posta | Massimo Sideri | 13 |
|---------------------|----------|-------|--|----------------|----|

Lo prevede il decreto del Mit. In attesa della piattaforma Anac, resta la pubblicazione in G.U.

Appalti, massima trasparenza Avvisi e bandi vanno ancora pubblicati sui quotidiani

Pagina a cura
DI MATTEO BARBERO

Confermato l'obbligo di pubblicare avvisi e bandi di gara sui quotidiani con modalità differenziate a seconda dell'oggetto e dell'importo. E quanto, in estrema sintesi, prevede il dm Infrastrutture 2 dicembre 2016, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 20 del 25 gennaio 2017 (si veda *ItaliaOggi* di ieri). Il provvedimento dà attuazione all'articolo 73, comma 4, del nuovo codice dei contratti pubblici (dlgs 50/2016). Tale disposizione ha rimesso a un decreto del ministro delle infrastrutture e dei trasporti, d'intesa con l'Anac, la definizione degli indirizzi e delle modalità di pubblicazione, «anche con l'utilizzo della stampa quotidiana maggiormente diffusa nell'area interessata». Nelle more, l'art. 9, comma 4, del decreto mille proroghe (dl 244/2016) aveva prorogato la disciplina precedente (art. 66, comma 7, del dlgs 163/2006), disponendone il superamento

proprio a decorrere dall'entrata in vigore del «decreto di cui all'articolo 73, comma 4».

Per gli avvisi e i bandi di importo superiore alla soglia di cui all'art. 35, comma 1, lettera a) del codice (ossia 5,2 milioni di euro per i lavori, 209.000 euro per servizi e forniture), è richiesta la pubblicazione per estratto su almeno due dei principali quotidiani a diffusione nazionale e su almeno due a maggiore diffusione locale nel luogo ove si eseguono i contratti.

Per i lavori o concessioni di importo inferiore alla predetta soglia (5,2 milioni di euro), ma superiore a 500.000 euro, basta pubblicare il bando o l'avviso, sempre per estratto, su almeno uno dei principali quotidiani a diffusione nazionale e su almeno uno a maggiore diffusione locale.

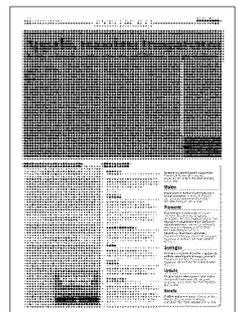
Per gli altri affidamenti (lavori di importo inferiore a 500.000 euro, servizi e forniture di importo inferiore a 209.000 euro), sarà un successivo decreto a disciplinare le modalità di pubblicazione; nel

frattempo, continuerà ad applicarsi la disciplina attuale, che non impone la pubblicità sui quotidiani.

La pubblicazione sui giornali dovrà avvenire dopo 12 giorni dalla trasmissione alla *Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee*, ovvero dopo cinque giorni da detta trasmissione in caso di riduzione dei termini di cui agli articoli da 60 a 63 del codice, e, per gli appalti di lavori di importo compreso fra 500.000 e 5,2 milioni di euro, entro cinque giorni dalla pubblicazione avente valore legale. Il decreto prevede la pubblicità obbligatoria sui quotidiani anche degli avvisi di postinformazione relativi agli appalti aggiudicati, sempre con le medesime modalità differenziate previste per bandi e avvisi: per i lavori, sopra soglia comunitaria, occorre la pubblicazione per estratto su almeno due quotidiani a diffusione nazionale e su almeno due quotidiani a diffusione locale dopo dodici giorni, o cinque giorni in caso di urgenza, dalla trasmissione alla *Guce*; per i lavori sotto soglia di importo maggiore o uguale a 500.000 euro, bastano un quotidiano a diffusione nazionale e uno a diffusione locale. Gli avvisi di postinformazione relativi a lavori sotto soglia comunitaria di importo inferiore a 500.000 euro possono essere pubblicati solo sull'albo pretorio del comune dove si eseguono i lavori entro 30 giorni dal decreto di aggiudicazione.

Il provvedimento ha anche cura di precisare che, ai fini della pubblicazione su quotidiani locali, per area interessata si intende il territorio della provincia cui afferisce l'oggetto dell'appalto e nell'ambito del quale si esplicano le competenze dell'amministrazione aggiudicatrice.

Confermata, infine, la norma che impone all'aggiudicatario il rimborso delle spese per la pubblicazione obbligatoria degli avvisi e dei bandi di gara entro il termine di 60 giorni dall'aggiudicazione. Con una nota diffusa ieri, intanto, il ministero delle infrastrutture ha specificato che la piattaforma telematica Anac destinata alla pubblicazione sarà disciplinata con apposito atto dell'Anac pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* e che fino alla piena operatività di tale piattaforma si continui con la pubblicazione di avvisi e bandi sulla *Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana*, serie speciale relativa ai contratti pubblici, e sulla stampa quotidiana. Circa gli effetti giuridici della pubblicazione dei bandi e degli avvisi, aggiunge il ministero, è stabilito che, fino alla piena operatività della piattaforma Anac, continuano a decorrere dalla data di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* o, per gli appalti di lavori di importo inferiore a 500.000 euro, dalla data di pubblicazione nell'albo pretorio del comune dove si eseguono i lavori.



Richieste di modifica del nuovo codice dei contratti da parte dei cosiddetti settori speciali

Riforma, subappalti da rivedere Estendere fino a 5,2 mln la soglia per il massimo ribasso

Pagina a cura
di **ANDREA MASCOLINI**

Snellire le procedure, aumentare la soglia per affidare con il massimo ribasso, limitare il vincolo del 30% sul subappalto. Sono queste alcune delle richieste di modifica al nuovo codice dei contratti pubblici che arrivano dal mondo dei cosiddetti «settori speciali» e in particolare dal settore ferroviario (Rfi) ascoltato il 24 gennaio, insieme ad Invitalia, dalle commissioni riunite ambiente e lavori pubblici di camera e senato sulle prossime modifiche del decreto 50/2017.

Si tratta della definizione del primo decreto correttivo del nuovo codice per cui ad oggi vale il termine del 19 aprile, visto che non risulta all'ordine del giorno alcuna richiesta di proroga. Anzi, sia dal ministero delle infrastrutture, sia in questi ultimi giorni anche dall'Ance, si ribadisce la linea di andare rapidamente verso una celere approvazione delle proposte di modifica del

Codice, anche nell'attuale situazione che vede completato soltanto parzialmente l'articolato iter di attuazione della riforma, che conta su più di 50 provvedimenti di cui poco più di una decina sono in vigore.

In sede parlamentare continuano però le audizioni e martedì scorso è stato Maurizio Gentile, a.d. e d.g. di Rete ferroviaria italiana (Rfi) a dare i voti al decreto 50, indicando i punti da correggere.

Preliminarmente Rfi ha espresso un giudizio complessivamente positivo sul nuovo codice dei contratti pubblici e ha fornito dati che sintetizzano l'effetto del nuovo codice degli appalti dal punto di vista dell'applicazione da parte del gruppo ferroviario: nel 2015 era stato concluso l'affidamento per più di 2 miliardi di euro, mentre nel 2016 le attività negoziali di Rfi sono state superiori ai 4 miliardi, grazie alle nuove risorse delle leggi di Stabilità.

A fronte di questo aumento, Rfi ha segnalato un elemento negativo determinato dall'allungamento dei tempi

delle attività negoziali legato alla mancanza di esperienza nell'applicazione delle nuove procedure così come disciplinate nel nuovo quadro normativo, che comunque il gruppo ferroviario ha iniziato ad applicare anche in assenza del completamento della cosiddetta «soft law».

Fra i fattori negativi Gentile ha posto l'accento anche sulla gestione più complessa del subappalto e sulla disciplina del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa prevista dal

Richiesto anche un intervento sull'articolo 29 («Principi in materia di trasparenza») del nuovo codice degli appalti che prevede maggiori adempimenti amministrativi e pubblicitari, con «un forte appesantimento della pubblicazione degli atti».

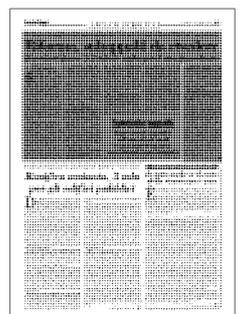
Il subappalto è stato oggetto di attenzione anche nell'audizione dell'ad di Invitalia: Domenico Arcuri ha posto dei dubbi interpretativi sull'obbligo di indicare la terna dei subappaltatori. In generale,

Speciale appalti
Tutti i venerdì una pagina
nell'inserto Enti Locali
e una sezione dedicata su
www.italiaoggi.it/specialeappalti

nuovo Codice: in questo caso (l'offerta economicamente più vantaggiosa, ndr) la proposta è quella di portare da un milione fino alla soglia comunitaria (5,2 milioni di euro, ndr) il limite entro il quale si possa aggiudicare le gare con il massimo ribasso in presenza del progetto esecutivo, perché così si ridurrebbero i tempi di aggiudicazione. Sulla disciplina del subappalto, più complessa rispetto al passato, si è detto d'accordo sulla limitazione del 30% (applicazione del limite soltanto alla «categoria prevalente»).

comunque, anche da Invitalia è giunto un giudizio positivo sia sull'importanza del criterio dell'offerta economica più vantaggiosa che sugli effetti positivi del metodo antiturbativa e sull'obiettivo di ridurre il numero delle stazioni appaltanti. Perplexità sono state espresse in ordine al sistema di qualificazione delle stazioni appaltanti, in particolare sul livello di soccombenza nel contenzioso quale criterio per la valutazione che andrebbe precisato meglio.

—© Riproduzione riservata—



Il Cnpi continua il lavoro per la costruzione della nuova formazione accademica

Professionalizzanti tra un anno

Nessuna commistione con gli Its: i percorsi sono distinti

Un anno di tempo per il debutto delle lauree professionalizzanti. Con una recente nota (n. 31/17) il ministero dell'università, infatti, ha stabilito che questa nuova offerta accademica partirà nell'anno accademico 2018/19 e non più, come ipotizzato in un primo momento, il prossimo anno. E, proprio per disegnare il migliore percorso possibile, evitando, dice il Miur, sovrapposizioni con gli istituti tecnici superiori, il neoministro dell'istruzione ha affidato a una cabina di regia la funzione di coordinarne i lavori e, a una piattaforma informatica, il compito di raccogliere la documentazione necessaria per la strutturazione dei nuovi corsi.

Dunque uno slittamento in avanti che rappresenta una grande opportunità di modificare, migliorandolo, il panorama formativo ita-

liano, creando quel modello di formazione accademica tutt'ora mancante capace di riallineare la domanda di competenze tecnico-professionale e l'offerta di capitale umano.

Un anno di tempo, quindi, che rappresenta un prezioso arco temporale per disegnare un'offerta coerente con i profili realmente richiesti dal mercato, per condividere, tra tutti gli attori principali, (università-imprese-ordini), l'architettura dei corsi e per siglare quelle convenzioni indispensabili alle attività di tirocinio e di stage, cuore nevralgico della formazione a orientamento professionalizzante.

In questo senso il Consiglio nazionale è da tempo al lavoro su diversi fronti. Da una parte su quello universitario, con i primi contatti, diventati poi accordi, con gli atenei che partiranno con i primi corsi professionaliz-

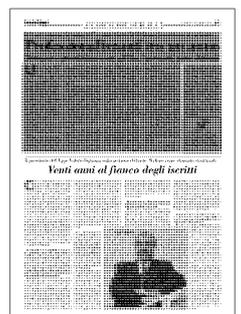
zanti, dall'altra con un'azione di sensibilizzazione e quindi di consapevolezza dei professionisti sul territorio. Servono, infatti, studi per lo svolgimento del tirocinio, azioni di orientamento per la conoscenza in entrata di questi percorsi prima, e in uscita verso l'albo di categoria poi, contribuendo così a soddisfare quell'80% di occupazione richiesto. Per tutto questo i periti industriali sono pronti, e lavoreranno in questo anno per far sì che il buon esito delle lauree professionalizzanti possa essere garantito anche dalla presenza del comparto professionale.

Del resto sul tema dell'istituzione delle nuove lauree professionalizzanti la categoria è stata coinvolta direttamente e il suo contributo è tanto più importante, quanto è grave l'assenza di una connessione diretta tra l'attuale sistema formativo e l'accesso alla professione. Per questo,

la categoria è chiamata a dare risposte concrete a un problema reale.

Ma guai a pensare (temendo) che le lauree professionalizzanti siano percorsi di serbo o assimilabili, creando confusione tra le famiglie, con gli Its. Si tratta, infatti, di due percorsi diversi che assolvono a obiettivi diversi e che nascono per rispondere a necessità diverse. Gli Its per soddisfare un interesse specifico delle imprese e del terziario in generale, le lauree professionalizzanti, invece, possono certo rappresentare una risposta alle richieste specifiche di qualità per le imprese, ma si candidano soprattutto a diventare il titolo di studio naturale, e ora mancante, per l'accesso alle professioni intellettuali, come avviene in altri paesi europei.

Per questo l'augurio è che questa occasione preziosa di costruire quel modello formativo inesistente per il mondo delle professioni, non vada perduta. Perché a rimetterci non saranno i periti industriali, ma il sistema paese a cui sarà negato ancora di colmare quel gap formativo che ci lascia indietro dagli altri paesi europei. Quello delle lauree professionalizzate è un tassello fondamentale che permetterebbe di completare quel quadro incompleto della formazione in Italia. È una sfida che non possiamo permetterci di perdere. In gioco c'è il futuro dei giovani.



FOCUS. RIUNIONI SENZA ESPERTI DI SETTORE

Quelle mancate convocazioni alla «Grandi rischi»

di **Mariano Maugeri**

«Sergio, ma cosa ti è saltato in mente?». Il Sergio in questione di cognome fa Bertolucci ed è il presidente della Commissione Grandi rischi, fisico delle particelle, scienziato di fama mondiale ed ex direttore del Cern di Ginevra.

A tirargli le orecchie sarà Franco Siccardi, coordinatore dal 2001 della sezione rischi meteo-idrologico, idraulico e di frana della Cgr, un'invenzione del mentore della Protezione civile italiana, Giuseppe Zamberletti, a tutt'oggi presidente onorario della Grandi rischi. Un consesso di esperti commissariato nel 2009 da Guido Bertolaso: non si fidava dei professori che lo componevano e prima del terremoto dell'Aquila lo fece presiedere dal suo vice, Bernardo de Bernardinis, condannato da un tribunale della Repubblica per le sue dichiarazioni rassicuranti.

Siccardi è un savonese di 74 anni senza peli sulla lingua. Da anni presiede la Fondazione Cima di Savona, un'autorità nel campo della mitigazione del rischio idrogeologico e idraulico. Del suo corregionale (Bertolucci è nato a La Spezia, anche se ha vissuto molti anni a Ginevra e in giro per il mondo) non ha nessun timore reverenziale. Spiega: «Essere presidenti non significa sapere tutto. Sergio non è stato prudente su un punto, anche se poi ha parzialmente ritrattato. Ma ricordo che nel comunicato ufficiale non c'erano riferimenti al Vajont, una tragedia priva di

connessioni con il lago artificiale di Campotosto». Siccardi sa di cosa parla, nel luglio del 1987 fu per sei mesi il massimo esperto al capezzale della frana in Alta Valtellina («uno stress pazzesco, impossibile reggere responsabilità simili per più di qualche anno», confessa), 53 morti e danni per 4mila miliardi di vecchie lire.

Sergio Bertolucci non ha potuto ascoltare le valutazioni di un esperto come Siccardi perché alla riunione del 20 gennaio, due giorni dopo il terremoto di Monteverde, a pochi chilometri da Campotosto, e nel pieno della tragedia di Rigopiano, era presente soltanto Domenico Giardini, il sismologo con cattedra a Zurigo che fu per soli cinque mesi a capo dell'Ingv dopo la presidenza trentennale di Enzo Boschi.

Siccardi su questa mancata convocazione non polemizza: «La riunione è stata voluta dal capo della Protezione civile, Fabrizio Curcio, e gli interrogativi erano tutti centrati sull'andamento della sequenza sismica. E poi tra le singole sezioni della Cgr non c'è grande sintonia». Di mezzo c'erano

però correlazioni evidenti con due eventi di natura idraulica e franosa: il comportamento non proprio marginale delle tre dighe di Campotosto, Rio Fucino in primis, e poi la questione inedita di una slavina che si stacca dal costone di una montagna a causa di un terremoto e intrappola 40 persone, «cose che succedono solo sull'Himalaya», ammette lo stesso professore.

La Cgr di solito si riunisce una mezza dozzina di volte all'anno, a meno di cataclismi, eruzioni o terremoti, fenomeni piuttosto frequenti sul suolo patrio. Siccardi fa notare un'altra singolarità dell'ultima riunione, risolta in un faccia a faccia tra due esperti italiani con lunghi anni trascorsi in Svizzera: Bertolucci al Cern di Ginevra, Giardini a Zurigo, dove insegna ed è stato direttore del Servizio sismico elvetico. Scandisce il presidente della Fondazione Cima: «Preferiscono reclutarli in altri Paesi

L'ANOMALIA
Nell'ultimo incontro, segnala uno dei membri della Commissione, c'erano soltanto due esperti

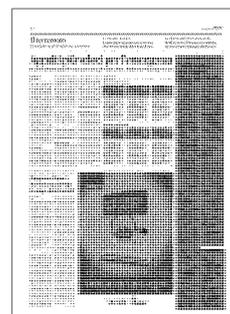
per evitare commistioni con le faide accademiche italiane».

Altra stranezza è che al vertice, dopo Franco Barberi, siano stati nominati due fisici delle particelle (il primo fu Luciano Maiani, ex direttore pure lui del Cern dopo Carlo Rubbia e poi capo del Cnr), poca o nessuna dimestichezza con i tre grandi rischi che incombono sul Paese: sismologico, idrogeologico e vulcanico. Forse è per questo che le riunioni d'emergenza sono convocate su chiamata della Protezione civile. Possibile che un presidente di una commissione interdisciplinare denominata Grandi rischi non senta la necessità di allertare tutti gli esperti a sua disposizione dopo il quarto terremoto in sei mesi? E di riunirsi in modo permanente per tirare le somme di tutti gli esperti al lavoro?

Per saperne di più bisognerebbe bussare a Palazzo Chigi, la sede della Presidenza del Consiglio, dalla quale dipendono la Commissione grandi rischi e la Protezione civile. Nomine politiche sulle quali il governo mantiene un controllo assoluto.

La morale? Meglio fisici delle particelle a mezzo servizio con cursus honorum internazionali che sismologi o vulcanologi italiani a tempo pieno. Un modo sicuramente originale di affrontare le catastrofi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'IDENTIKIT DELLA COMMISSIONE

La funzione della commissione

■ La Commissione nazionale per la previsione e prevenzione dei grandi rischi è la struttura di collegamento tra la Protezione civile e la comunità scientifica. La sua funzione principale è fornire pareri di carattere tecnico-scientifico su quesiti del Capo Dipartimento e dare indicazioni su come migliorare la capacità di valutazione, previsione e prevenzione dei diversi rischi.

La composizione

■ La Commissione si articola in un ufficio di presidenza e cinque settori di intervento: rischio sismico, rischio vulcanico, rischio meteo-idrogeologico, idraulico e di frana, il rischio chimico, nucleare, industriale e trasporti e rischio ambientale e incendi boschivi. Ogni settore ha un referente, ed è composto da rappresentanti dei centri di competenza e altri esperti.

I membri

■ Oltre al presidente emerito Giuseppe Zamberletti e al presidente Sergio Bertolucci e al vice presidente Gabriele Scarascia Mugnozza i referenti di settore sono: Domenico Giardini (rischio sismico), Vincenzo Morra (vulcanico), Franco Siccardi (meteo-idrologico, idraulico e di frana), Francesco Russo (chimico, nucleare, industriale e trasporti) e Roberto Caracciolo (ambientale e incendi boschivi)

Le riunioni

■ La Commissione si riunisce per i singoli settori di rischio o per l'analisi di questioni interdisciplinari a settori congiunti. Si incontra almeno una volta all'anno in sede congiunta per verificare le attività svolte e programmare le iniziative. Si riunisce, di norma, nella sede del Dipartimento della Protezione Civile. Dura in carica cinque anni.

Alta velocità. Il Senato francese dà il via libera anche al tratto Oltralpe dell'Alta velocità

Torino-Lione, sì definitivo Ora parte la fase operativa

Virano: entro l'anno la gara per lo scavo principale in Italia

Filomena Greco
TORINO

Con la ratifica da parte del Senato francese all'Accordo Italia-Francia sull'Alta velocità Torino-Lione si chiude l'iter autorizzativo dell'opera. Un momento che «segna l'inizio della fase di costruzione del progetto dopo un lungo periodo di studi, lavori conoscitivi e procedure istituzionali» come sottolinea Hubert du Mesnil, presidente di Telt, la società incaricata della realizzazione dei lavori. Una storia ventennale, passata attraverso sette vertici italo-francesi e quattro Accordi bilaterali per arrivare al progetto definitivo della tratta internazionale della Torino-Lione, costituita dal tunnel di base da 57 chilometri, le due stazioni internazionali di Susa e Sa-

int-Jean-de-Maurienne e i raccordi alle linee storiche. «La Torino-Lione è un'opera già in costruzione - sottolinea Mario Virano, direttore di Telt - con 800 persone impegnate nei lavori sia sul versante italiano, a Chiomonte, che su quello francese, a Saint-Martin-La-Porte». In Valsusa si sta concludendo lo scavo della Galleria della Maddalena, l'ultimo tunnel geonostico in vista poi dello scavo di base. «La fresa, arrivata negli ultimi metri del cunicolo esplorativo, supererà domani il confine - spiega Virano - mentre in Francia è in corso lo scavo della galleria geonostica di 9 chilometri lungo l'asse del futuro tunnel di base del Moncenisio. Sul versante francese i tecnici stanno operando in uno dei tratti geologici più complessi, una fase preparatoria che risulterà preziosa nella fase dello scavo definitivo».

La ratifica da parte della Camera dei Deputati e dell'Assemblea francese è arrivata prima di Natale, con il voto di ieri si chiude il cerchio ma non le polemiche su un'opera che continua ad essere l'obiettivo della mobilitazione del

Movimento No Tave e dell'opposizione politica, soprattutto dei Cinque Stelle. Con la ratifica e la pubblicazione in Gazzetta ufficiale diventa operativo anche il Regolamento sui contratti che governerà la futura assegnazione dei lavori e che prevede l'applicazione della normativa antimafia anche per le gare europee. Cuore dell'Accordo, la certificazione dei costi e i tempi di realizzazione: 8,6 miliardi - il 40% a carico dell'Ue il resto su Italia (35%) e Francia (25%) - e fine lavori entro il 2029.

Cosa succederà nel 2017? In sostanza, saranno avviate almeno sei gare, prevede Virano, mentre Telt sta selezionando le società di ingegneria che collaboreranno nei prossimi mesi alla definizione dei progetti e dei capitolati sui singoli lotti. Dopo le prime procedure di gara e l'assegnazione, i lavori veri e propri inizieranno nella seconda metà del 2018.

Sul fronte italiano, a giorni sarà presentato il nuovo piano di cantierizzazione dello scavo principale che da Susa sarà spostato a Chiomonte, come indicato dalla prescrizione 235 del Cipe del feb-

braio 2015. La variante al progetto dovrà seguire il suo iter approvativo con una procedura di Via e una Conferenza dei servizi. L'intero procedimento dovrebbe durare qualche mese, probabilmente fino al prossimo autunno, una volta concluso si potrà bandire la gara per assegnare i lavori di scavo per realizzare un tronco che dall'attuale galleria della Maddalena porterà all'asse del tunnel di base da cui inizierà il lavoro di scavo a scendere, verso Susa. «L'avvio della gara prevediamo possa essere entro l'anno - aggiunge Virano - mentre i lavori inizieranno nella seconda metà del 2018, in questo caso si tratta di uno dei lotti più significativi, con lavori per circa 900 milioni». Sempre durante il 2017 dovrebbero iniziare i lavori per realizzare lungo l'Autostrada A32 lo svincolo di Chiomonte, a realizzarlo per conto di Telt sarà la Sitaif grazie ad una convenzione sottoscritta dalle due società. Sul fronte francese, dove continua lo scavo a Saint-Martin-de-La-Porte, saranno avviati i lavori per realizzare i pozzi di ventilazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Torino-Lione. Lo scavo sul versante francese a Saint Martin La Porte

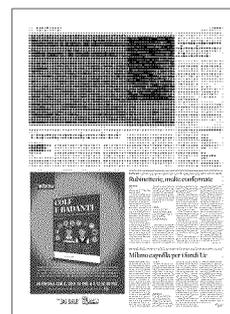
I numeri

8,6 miliardi

Il costo dell'opera
Il 40% a carico della Ue, il 35% dell'Italia e il 25% della Francia

57 chilometri

Il tunnel di base
È la lunghezza della galleria, punto chiave della tratta internazionale



IL PERCORSO DI UNA RIFORMA

UN EQUILIBRIO DIFFICILE PER LA PROTEZIONE CIVILE

di **Goffredo Buccini**

Con l'approccio bipolare che riserviamo di solito alle materie più cruciali della nostra vita collettiva, ci prepariamo alla nuova controriforma della Protezione civile. O meglio: alla riforma della riforma della riforma. In ascesa costante da Giuseppe Zamberletti a Franco Barberi; sommo bene e poi sentina d'ogni male con Guido Bertolaso; depotenziata e costretta a trattare col localismo più riottoso nella versione successiva voluta dal governo Monti; e ora, nuovamente, ineludibile trincea da rialzare contro gli eventi che ci terrorizzano, dai terremoti in giù: è da sempre apodittica ed estrema la proiezione pubblica di una struttura così preziosa che un tempo ci veniva (questa sì...) invidiata e copiata all'estero.

Le scosse di Montereale e la valanga di Rigopiano hanno messo a nudo ciò che s'era capito già dalle settimane successive al sisma del 24 agosto: che le emergenze «non sono democrazie assembleari», come ha spiegato in questi giorni, con chiari accenti di rivalsa, qualche stretto collaboratore di Bertolaso; che il buon Fabrizio Curcio e i suoi ottimi funzionari devono affrontare con il loro *bureau* nazionale burocrati e cacicchi persino per spostare uno spazzaneve da una Regione all'altra; che il pessimo federalismo regionale costruito con la riforma costituzionale del 2001, coniugato col recente azzeramento (soprattutto contabile) delle Province, ha prodotto un sistema asimmetrico di voragini nelle strade, inciampi negli interventi, disegualianze persi-

no nel monitoraggio dei costi innervati, insomma il medesimo sabotaggio di qualsivoglia idea d'unità d'Italia generata in altri settori nevralgici (valga per tutti la Sanità). Come fa molta differenza partorire a Trento o a Reggio Calabria, è oggi sempre più diverso affrontare una tempesta di neve a Bolzano o all'Aquila.

Sul fronte caldo dei disastri, le pettorine della Protezione civile nazionale sono ormai merce rara, confuse in una pleora di casacche locali. Ieri il direttore Curcio è riapparso dopo giorni al Centro operativo di Penne, ma chi l'ha rim-

Scenario

Non si deve tornare ai superpoteri ma vanno superate le paralisi del localismo

piazzato nella prima terribile settimana non sempre ha saputo frenare la babele di notizie fasulle e decisioni estemporanee che soltanto l'eroico e costante impegno dei Vigili del fuoco (infaticabili protagonisti dei soccorsi a Rigopiano) è riuscito a non far tracimare in caos. Anche la convivenza tra Curcio e Vasco Errani, visto vieppiù come un commissario politico del precedente governo Renzi, non pare aiutare la ripresa, almeno a giudicare dalle proteste delle popolazioni riunite l'altro giorno a Roma, facile bersaglio del primo demagogo di passaggio.

Il premier Gentiloni mostra di avere ben chiaro questo quadro quando annuncia di voler porre mano alla materia per decreto (esisterebbe anche un disegno di legge ma s'è bloccato, come quasi tutto nel Paese, prima del referendum). La filosofia è accelerare. Per-

ché avrà anche ragione Graziano Delrio quando afferma che la Protezione civile «ha già tutti i poteri di cui ha bisogno» ma la paralisi nelle decisioni come negli affidamenti in emergenza sta sotto gli occhi di tutti. Dunque, via alle procedure a trattativa privata quando serve, sotto la vigilanza di Raffaele Cantone. La sfida è trovare infine un punto d'equilibrio. Non si tratta di tornare a Bertolaso, quando diventavano emergenze anche i grandi eventi come il G8 per evitare lacci e laccioli (certo orgoglio *revanchista* di queste ore è assai fuori luogo). Si tratta di non buttare ogni volta via tutto, di innestare il tanto di buono di quell'esperienza nel materiale umano della squadra di Curcio. La strada più sicura si trova fermando il pendolo tra sommo bene e sommo male: all'incrocio con il buonsenso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Accordo con il Miur

Gli avvocati partecipano all'alternanza scuola-lavoro

Vincenzo Rutigliano

■ Avviata a Trani la prima convenzione sottoscritta a livello nazionale per il progetto «**Alternanza scuola lavoro**», concordato dal ministero dell'Istruzione (Miur) e dal Consiglio nazionale forense (Cnf). Sono coinvolti tre licei pugliesi, della provincia di Barletta-Andria-Trani (Bat).

Un liceo è di Trani (il «Vecchi», scientifico) e due di Molfetta (il «Leonardo Da Vinci», classico, e l'«Einstein», scientifico). Sono questi gli istituti scolastici che hanno dato ieri il via, primi in Italia, al progetto nato dal protocollo di intesa siglato a Roma ad ottobre scorso.

L'iniziativa - presentata ufficialmente nella biblioteca dell'Ordine degli avvocati di Trani - coinvolge circa 150 studenti delle quinte classi dei tre licei e punta a rendere concreta quella che è stata definita la vocazione dell'avvocatura a dare un contributo attivo all'integrazione dei percorsi formativi scolastici, attraverso interventi volti all'educazione alla legalità e alla cittadinanza attiva.

Il programma prevede sei moduli strutturati per presentare agli studenti - che nel corso dell'anno verranno impegnati per 100 ore a testa - i fondamenti di una cittadinanza attiva, nonché i principi, i valori e gli strumenti offerti dal diritto per una partecipazione consapevole alla vita sociale.

Il progetto è anche utile come occasione di orientamento per le future scelte professionali sia per quelle forensi che per le figure la-

vorative esecutive che operano nell'ambito degli uffici, pubblici e privati, collegati al settore giustizia.

Gli studenti, infatti, non solo conosceranno da vicino lo svolgimento dei processi - come è accaduto sperimentalmente l'anno scorso con quelli simulati tra i liceali del «Vecchi» di Trani - ma frequenteranno i tribunali, le aule di udienza, gli studi legali, l'Ordine forense, vivranno alcune fasi delle attività professionali vere e proprie degli avvocati.

Il progetto - il cui modello sarà presto replicato nella convenzione che il Cnf sottoscriverà con il Csm - vuole sviluppare negli studenti anche l'attitudine ad affrontare i problemi della vita privata e lavorativa mettendo in rete i diversi saperi ed analizzando cause e conseguenze dei comportamenti propri e altrui.

Sono cioè le cosiddette «competenze verticali» (Costituzione italiana, fonti del diritto, cittadinanza) e quelle trasversali (il contratto come strumento della vita quotidiana, sharing-economy, proprietà intellettuale, il processo). Il collegamento esistente fra i Consigli degli Ordini degli avvocati consentirà poi di mettere in rete le esperienze degli studenti dei tre licei confrontando anche realtà territoriali diverse, ma impegnate sullo stesso programma.

Sono previste lezioni frontali, workshop e lavori di gruppo con l'obiettivo - spiega Francesco Logrieco, coordinatore della commissione nazionale del Cnf che ha messo a punto il programma - «di recuperare i canoni della vecchia educazione civica e di verificare anche la capacità dell'avvocatura di insegnare nelle scuole la legalità e la cittadinanza attiva. Tutto in linea con la proposta di legge del Cnf di affidare all'avvocatura l'insegnamento, gratuito, di queste materie, nelle scuole in cui il diritto non è più nei programmi di studio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente dell'Eppi Valerio Bignami sulla gestione dell'ente. Welfare come elemento strutturale

Venti anni al fianco degli iscritti

Cosa rappresentano i venti anni passati dall'istituzione dell'ente che cura la previdenza e l'assistenza dei periti industriali e dei periti industriali? Si è trattato di un «periodo di consolidamento di un sistema nuovo: il metodo contributivo per il calcolo della pensione». Proiettando, invece, lo sguardo verso i due decenni a venire, si staglia l'immagine di una Cassa che «non pensa più al welfare e al sostegno al lavoro dei propri iscritti come qualcosa di accessorio», bensì come «elemento strutturale». Il presidente dell'Eppi, Valerio Bignami, si è prestato al «gioco della macchina del tempo» per disegnare il percorso finora compiuto dall'ente (nato grazie al decreto legislativo 103 del 1996) e immaginare strade future, nelle quali l'autonomia gestionale dovrà rivestire un ruolo preminente.

Domanda. Il «viaggio a ritroso» prende le mosse dal terzo e ultimo evento celebrativo del ventennale delle Casse di «nuova generazione» di cui l'Eppi fa parte, lo scorso 13 dicembre, a Roma. Che cosa è emerso, secondo lei, da quell'evento, cui hanno preso parte professionisti ed esponenti del mondo istituzionale?

Risposta. Come ho puntualizzato, insieme agli altri presidenti di Casse previdenziali, in questo arco temporale l'unico provvedimento normativo che, in qualche modo, ha consentito al meccanismo contributivo di perseguire non solamente la sostenibilità, ma anche l'adeguatezza dei futuri assegni, è stata la legge Lo Presti (133 del 2011), che ha permesso l'aumento del contributo integrativo al fine di

rendere più consistenti le prestazioni che gli iscritti percepiranno una volta andati in pensione. Si è trattato di un intervento isolato a nostro vantaggio, è bene ricordarlo. Per il resto, ribadirei un concetto già noto: gli enti previdenziali devono sottostare a tutte le norme del pubblico, dunque abbiamo sulle nostre spalle le responsabilità proprie di un organismo privato, insieme agli oneri del pubblico. A mio parere, dovrà esser chiarito, a beneficio dell'intero sistema, questo scenario che ci guida da vent'anni. E tutto ciò spalanca le porte al panorama della previdenza privata dei successivi venti.

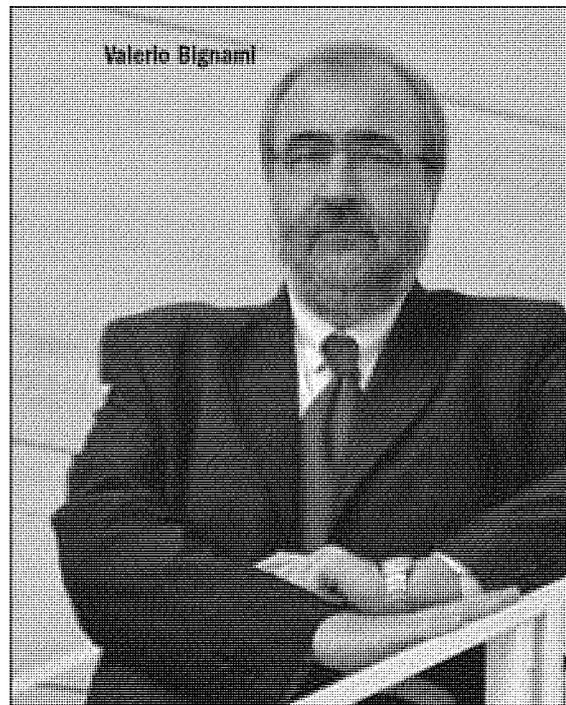
D. Attualmente, intanto, gli occhi sono puntati sull'iniziativa legislativa parlamentare che sta portando avanti la commissione bicamerale di controllo sull'attività degli enti gestori di forme di previdenza pubblica e privata.

R. Già, l'idea che ci è stata prospettata è di dare vita a un testo unico di riordino della normativa che sovrintende all'attività degli enti professionali. So che nella commissione parlamentare si stanno adoperando per realizzare con cura, e senza dilatare troppi i tempi, questo obiettivo ragguardevole.

Auspicio, dunque, che la disciplina in questione costituisca l'occasione per fare, finalmente, chiarezza sui ruoli e imporre una uniformità comportamentale all'intero sistema delle Casse di previdenza.

D. Si riferisce alla diversità di trattamento nei confronti dei vari enti pensionistici, vero?

R. Sì. Non è pensabile che, ancora oggi, le 5 Casse sorte col decreto legislativo 103 (oltre all'Eppi, del quadro fanno parte gli psicologi dell'Enpap, i geologi, chimici, attuari e dottori agronomi e forestali dell'Epap), i biologi



Valerio Bignami



dell'Enpab e gli infermieri dell'Enpapi) debbano, per esempio, ricevere risposte differenti dai ministeri vigilanti sul loro operato, come nel caso della distribuzione di una percentuale del contributo integrativo sui montanti degli iscritti. Non si può restare costantemente in balia delle diverse decisioni dei funzionari dei dicasteri. Giungere a un ordine generale, pertanto, ritengo sia necessario.

D. Il futuro vedrà l'Eppi supportare in maniera ancora più efficace i periti industriali?

R. Sì, e ciò sarà importante e inevitabile al tempo stesso, poiché si va verso una società in cui è naturale che si lavori all'incirca fino ai 70 anni. In assenza di assistenza dello stato, sarà compito delle Casse venire incontro alle esigenze di professionisti che rimarranno al lavoro per una fascia anagrafica più lunga di quella dei loro predecessori. Sempre guardando in avanti, tengo a sottolineare che è fondamentale che gli Enti previdenziali vedano progressivamente semplificati i loro rapporti con i ministeri vigilanti, così come con tutti gli organismi di controllo, ai quali chiediamo soltanto che le verifiche siano puntuali e accurate, ma efficaci perché condotte con uniformità e razionalità.

Ministero Infrastrutture. Dovrebbe contenere le norme per la società stradale che non sono entrate nella legge di bilancio su contenzioso, autonomia finanziaria, corrispettivi

Per sbloccare la fusione Fs-Anas ipotesi decreto

■ C'è un legame fra la fusione Anas-Fs e la quotazione in Borsa delle Freccie (o più probabilmente Freccie + Intercity) di Fs?

Formalmente no: la seconda operazione è possibile anche se non si fa la prima. È un fatto, però, che sia il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, sia l'amministratore delegato delle Ferrovie italiane, Renato Mazzoncini, hanno più volte creato un nesso implicito considerando le due operazioni

prioritarie: un pilastro fondamentale del rilancio e dell'espansione che il gruppo ferroviario ha sancito di voler percorrere con l'approvazione del piano industriale.

Per certi versi, la fusione con Anas - che è poi in realtà un'acquisizione di Anas da parte di Ferrovie - è anche più strategica della quotazione in Borsa di Piazzale della Croce Rossa. Vista dal lato Fs, garantisce una forte espansione in

termini di personale, fatturato e soprattutto investimenti. Vista dal lato del ministro, potrebbe essere l'occasione per accelerare gli investimenti stradali come è già successo per quelli ferroviari.

Quanto allo sbarco in Piazza Affari, darebbe certamente prestigio e afflusso di capitali nuovi al gruppo Fs, ma quasi certamente sarebbe compensato parzialmente dal Tesoro con la richiesta di un dividen-

do straordinario o con una riduzione dei trasferimenti statali verso Fs.

Il nodo che ha bloccato la fusione Anas-Fs - per cui esiste ancora un tavolo tecnico fra i due ministeri - resta la mancata soluzione di alcuni aspetti non secondari dell'attività della società stradale guidata da Gianni Vittorio Armani: lo status dell'autonomia finanziaria; la definizione dei corrispettivi previsti dal contratto di servizio con lo Stato che quell'autonomia finanziaria dovrebbero assicurare (e su cui non c'è ancora intesa fra Mef e Mit); la conseguente uscita dal perimetro della pubblica amministrazione; un contenzioso con gli appaltatori che pesa per circa 8 miliardi. Non solo fino a oggi Eurostat non ha dato il via libera alla "privatizzazione" formale della società, ma il rischio è addirittura di ritrascinare nel perimetro pubblico le Fs in caso di fusione. Quanto al contenzioso tutte le soluzioni ipotizzate sono state fermate. Per questo al ministero delle Infrastrutture stanno pensando a un intervento per decreto legge che dovrebbe appianare queste questioni e riaprire il dossier della fusione. Norme già proposte per la legge di bilancio e poi non accolte dal Mef. Che in questa fase sembra vedere con favore l'ipotesi di riaprire il dossier quotazione in Borsa di Fs lasciando da parte Anas. Delrio e Mazzoncini permettendo.

G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intelligenza artificiale? Fa salire la produttività del 40%

Lo studio Accenture ribalta le tesi sui robot: «Anche in Italia può raddoppiare il tasso di crescita»

Robot che pensano (e agiscono) come gli umani. Se l'intelligenza artificiale porterà gli umanoidi a delineare strategie industriali indossando la giacca e cravatta, aggiungerà anche un aumento della produttività del 40%, sostiene Accenture. La società di consulenza ha portato all'ultimo forum di Davos un rapporto sull'intelligenza artificiale. Che sfida le Cassandre portatrici di teorie di neoluddismo, secondo le quali spariranno mestieri e posti di lavoro.

L'insieme delle tecnologie che permettono alle macchine di raccogliere informazioni dalla realtà in cui si trovano — mettendole in relazione in mo-

do da agire in base a ciò che apprendono — manderebbero in soffitta anche le tesi di decrescita felice alla Latouche. Secondo Accenture la capacità dei robot di pensare in maniera autonoma potrebbe far raddoppiare il tasso di crescita delle economie sviluppate da qui al 2035. I maggiori benefici li sperimenteranno gli Stati Uniti, con un posto in prima fila nell'intelligenza artificiale, il cui detonatore è lo sviluppo massivo (e predittivo) dei Big Data. Negli Usa l'aumento del valore aggiunto sarebbe pari a 8,3 trilioni di dollari nel 2035. Il Giappone avrebbe le potenzialità per triplicare il tasso annuale di

crescita. Finlandia, Svezia, Paesi Bassi e Germania, che stanno investendo in maniera massiccia sull'automazione industriale, potrebbero vedere raddoppiata la crescita annuale. Anche per l'Italia, sebbene sia in ritardo. La produttività per ora lavorata, d'altronde, è ferma ai livelli del Duemila.

Tutto dipenderà da come i decisori pubblici interpreteranno il cambiamento. Serve — scrive Accenture — un vasto programma pedagogico. Di preparazione della prossima generazione a integrare l'intelligenza umana con quella artificiale tramite un modello di coesistenza efficace in un biunivo-

co rapporto di apprendimento. Le macchine hanno ormai imparato dall'uomo. La scommessa è che avvenga nella maniera più veloce possibile il contrario. Urgono normative specifiche in modo da colmare il divario esistente tra la velocità con cui avvengono i cambiamenti tecnologici e la difficoltà di tradurli in un perimetro di leggi. È necessario un codice etico sull'intelligenza artificiale. Sulla falsariga di quello che è in discussione a Bruxelles. I robot, è il rischio, potrebbero essere persino più spregiudicati degli umani.

Fabio Savelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,8%

la crescita del prodotto interno lordo italiano nel 2035 se l'intelligenza artificiale venisse sfruttata a dovere



L'esperto

Alessandro Marin, capo delle tecnologie di Accenture in Italia, Europa centrale e Grecia



⌘ Il corsivo del giorno



di **Massimo Sideri**

**ANCHE LE MAIL INQUINANO
DOBBIAMO IMPARARE
A OTTIMIZZARE LA POSTA**

C'è un'insostenibile leggerezza anche nelle email: quella della CO₂. Il gesto è ormai naturale. Un clic e via. Ma quanto inquina? Di questi tempi potrebbe apparire la classica fake news, una di quelle notizie false che attirano visitatori e instillano bufale nella cultura popolare. Ma non lo è: a sollevare la questione è stata RTE, la rete elettrica francese posseduta da Edf. Tra i consigli ai cittadini sul risparmio energetico sono comparsi anche questi: invia meno email, stai attento al peso degli allegati, non fare invii multipli (uno sport talmente diffuso nelle aziende che potrebbe diventare presto olimpionico). Lo stesso discorso peraltro, a volere essere coerenti, andrebbe fatto per l'uso di WhatsApp, i post su Facebook, Instagram e Snapchat. Per l'ascolto della musica in streaming di Apple Music e di Spotify. Per le serie tv a ripetizione viste su Netflix e Sky. Certo, non è lontano il tempo in cui per vedere un film bisognava acquistare un dvd o per inviare un documento bisognava affidarsi a un postino. Ma il tema è un altro, non relativo ma assoluto: la tecnologia a chilometro zero è un'illusione. Ora è vero che i francesi rappresentano un po' l'angolo dei falchi nel parlamento internazionale contro la tecnologia. Lo si era visto recentemente anche con il diritto alla disconnessione, un dibattito moderno affrontato con uno strumento antico: l'iper regolamentazione. Ma per quanto possa sembrare curioso in effetti anche le ingenue email inquinano: da 4 a 50 grammi di CO₂ equivalente a seconda della pesantezza dell'allegato. Non è poco. I calcoli sono stati fatti considerando la cosiddetta «impronta» che i file digitali lasciano a ripetizione nei data center per percorrere lo spazio digitale. L'economia digitale è liquida ma non leggera e green come poteva apparire. La linea francese può sembrare eccessiva, quasi animata da un pizzico di luddismo. Ma acquisire consapevolezza di costi e benefici dei nostri gesti contemporanei non è poi una così cattiva idea.

@massimosideri
© RIPRODUZIONE RISERVATA

